

LA POLEMICA

IL PD, LE DONNE E IL PATERNALISMO

DONATELLA DI CESARE

Davvero è interessante la nomina di due capi-gruppi donne nel Pd? Davvero è una vicenda che può coinvolgere o magari accendere di entusiasmo? Dovremmo applaudire a questo risultato? - p. 11

IL COMMENTO

DONNE CAPIGRUPPO, SOLO UNA CONCESSIONE SALVA-COSCIENZA E SALVA-IMMAGINE

DONATELLA DI CESARE

Davvero è interessante la nomina di due capi-gruppi donne nel Pd? Davvero è una vicenda che può coinvolgere o magari accendere di entusiasmo? Dovremmo applaudire a questo risultato? Il capo-segretario che tra lotte intestine tenta di convincere i capi-corrente che infine - si - è arrivato il momento di concedere due capi-gruppo alle donne! Letta a quattrocchi con Marcucci. Di capo in capo, di paternalismo in paternalismo, qualche concessione salva-coscienza e salva-immagine non guasta. Ecco, dunque, il nuovo Pd, mentre i media riferiscono la faccenda con gli usuali termini della cronaca di palazzo e del gergo calcistico.

Com'è possibile che un partito di governo, che dovrebbe essere collocato al centro-sinistra, sia ripiegato per l'ennesima volta su di sé e parli per giorni solo di questo? Fuori ci sono oltre cinquecento morti, i vaccini mancano, la situazione economica, politica, esistenziale, diventa sempre più drammatica. È uno scenario allarmante. E sono le donne le prime vittime - perché perdono il lavoro, perché subiscono l'aggressività crescente e la brutalizzazione, perché chiuse tra le mura domestiche non hanno più confronto con altre e conforto.

A queste donne non inte-

ressa un bel nulla della elezione di un capo-gruppo Pd al Senato o alla Camera. Perché dovrebbe? Si continua a non capire che queste manovre sono lontanissime dalla gente che in fondo neppure sa bene che cosa voglia dire questa carica né tanto meno quali sarebbe le implicazioni e gli effetti.

Certo è che comunque non si può confondere un partito con le istituzioni. L'eventuale elezione resta tutta interna a un partito che non è stato capace di rinnovarsi. C'è da chiedersi semmai perché le donne del Pd - anche loro sempre le stesse, gli stessi volti e gli nomi - non siano arrivate per un altro cammino a questo risultato senza attendere la condiscendenza benevola del nuovo segretario.

Da femminista non plaudo e non gioisco per le nuove nomine. Anzi, trovo tutto questo spettacolo triste e desolante. L'ennesima prova di una politica lontanissima dai problemi della gente. Soprattutto l'ennesima testimonianza del ruolo subalterno a cui sono confinate le donne nello spazio pubblico. Ad aprire un varco non sono e non saranno queste "partite" che riproducono i soliti schemi maschili e riaffermano i consueti rapporti di forza. Non c'è alternativa se non le donne protagoniste in modo nuovo - che destituiscono il vecchio potere anziché imitarlo o presumere di "pren-

derlo", che dal basso articolino una nuova politica. Il femminismo non è quello delle donne competitive, prive del tutto di solidarietà, che rientrano nella governance politica e aziendale. Donne che si conformano acriticamente ai modelli maschili. Che importa avere una ministra, se poi mette la firma per chiudere i porti a bambini e donne in mare? Dov'è la differenza rispetto a un uomo? Perché dovremmo essere soddisfatte di questo?

Ci sarà qualche "capa" dei gruppi Pd al Senato e alla Camera. Un po' di grigio in meno in uno scenario dove si avvicendano cravatte e colletti bianchi. Ma la dominante maschile resta nel suo strapotere e resta soprattutto ratificata e consolidata nel suo ben oliato meccanismo. Dopo tanta condiscendenza, dopo i faticosi e un po' grotteschi accordi, speriamo che le donne - non le rappresentati - del Pd facciano sentire la loro voce e, spezzando il circolo autoreferenziale di questo partito, siano capaci di rivolgersi anche alle altre cambiano finalmente qualcosa nella politica. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

